I « pirati della salute » al contrattacco

I monopoli indicono manifestazioni contro il ribasso delle medicine

E il ministro della Sanità Giardina prepara una nuova « commissione di esperti » per venire incontro ai desideri dei suoi amici industriali - I tentacoli della «Lepetit» - La lettera dell'UNIF

Gli industriali farmaceutici hanno dato il via ad una vera e propria campagna propagandistica a carattere nazionale contro il ribasso dei prezzi delle medicine. Siamo venuti in possesso d'un documento interessante: una lettera « riservata personale » inviata in data 3 maggio dal presidente dell'Unione nazionale dell'industria farmaceutica (UNIF), dottor Fulvio Bracco, a tutti i titolari delle aziende del ramo.

La lettera lamenta la « continua minaccia di ulteriori gravissime diminuzioni di prezzo di intere categorie di specialità medicinali » e — dimenticando i colossali superprofitti realizzati nel passato e nel presente sulla pelle degli ammalati e delle mutue — afferma l'impossibilità per la industria farmaceutica di sopportare altri ribassi. Perciò, dice la lettera, non bisogna « lasciare alcunchè di intentato » per evitare un simile disastro. A tal fine le associazioni padronali annunciano « una manifestazione da tenersi contemporaneamente a Roma e a Milano, nella quale dipendenti e collaboratori scientifici delle nostre aziende dovranno sottolineare l'assurdo rischio in cui viene posta la categoria per la quale lavorano, e conseguentemente il pericolo che una crisi di quest'ultima possa ritorcersi anche su di loro e sul loro lavoro ». Come si vede, i dirigenti del padronato cercano di associare alla loro campagna lavoratori e tecnici del settore, facendo balenare dinanzi ai loro occhi il ricatto della perdita del posto, e sforzandosi di mettere queste categorie lavoratrici contro tutta l'opinione pubblica che reclama la fine del vergognoso caro-medicine. Infatti l'UNIF chiede agli industriali « la messa a disposizione per i giorni scelti di una non trascurabile quota-parte dei vostri dipendenti e collaboratori onde possa partecipare alla manifestazione ».

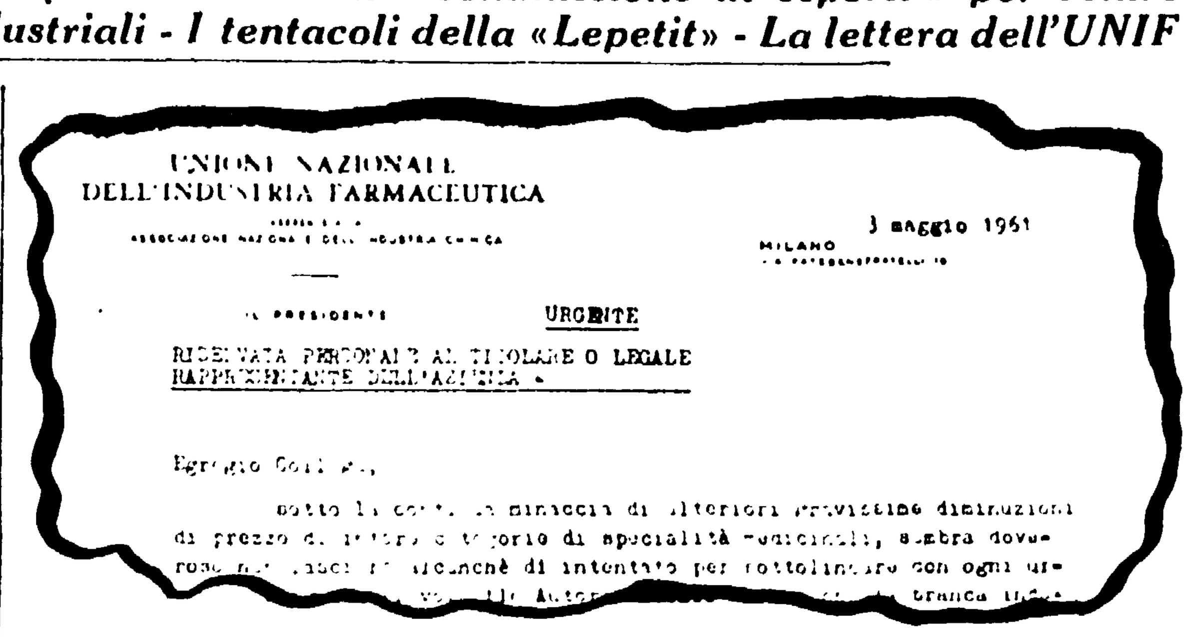
Il programma e la data delle manifestazioni di Roma e Milano dovranno essere precisati. « Possiamo qui anticiparvi », termina la lettera, « che si pregheranno molte personalità parlamentari, ben cognite dei nostri problemi, di assumere la presidenza delle riunioni e di esserne gli oratori ufficiali. E' opportuno che successivamente a tali discorsi, esponenti delle nostre maestranze e vostri collaboratori scientifici prendano anch'essi la parola. Una rappresentanza, capeggiata da chi avrà presieduto la manifestazione, verrà poi ricevuta dal Prefetto che si farà portavoce delle inquietudini e delle legittime preoccupazioni di un non trascurabile settore della vita economica nazionale presso le competenti Autorità centrali ». Davvero notevole come i baroni dei medicinali si sentano sicuri di poter disporre per i loro scopi, sia dei prefetti della Repubblica sia dei parlamentari governativi, presumibilmente democristiani e liberali.

Gli industriali farmaceutici, che si agitano in difesa dei propri profitti, sanno comunque di avere il loro migliore sostenitore nel ministro della Sanità, il democristiano Camillo Giardina. Più volte, in discorsi, dichiarazioni e interviste, Giardina ha fatto sue e ripetuto le argomentazioni dei monopolisti secondo cui non è vero che le medicine costano troppo. Adesso il ministro sta preparando un nuovo favore ai suoi amici. E' imminente il varo di un decreto, recante la firma dei ministri della Sanità e dell'Industria, per la nomina di una commissione « di funzionari ministeriali, esperti e docenti universitari » incaricata di tutti i problemi del settore farmaceutico. La commissione dovrebbe formulare proposte di leggi-stralcio e di decreti ministeriali in materia di brevetti, prezzi, distribuzione dei medicinali, controllo sulla produzione, ecc. L'insediamento di tale commissione comporterebbe in pratica l'accantonamento o il rinvio sine die di tutti i progetti di legge già esistenti presso i due rami del Parlamento e diretti a mettere ordine in questo delicato settore.

Per dare un'idea della obiettività e dell'indipendenza della commissione di imminente nomina, basterà dire che dovrebbe farne parte ad esempio, il professor Bergami, che è notoriamente consulente d'uno dei più grossi monopoli farmaceutici, la Lepetit. Alla presidenza della commissione dovrebbe essere nominato il prof. Domenico Marotta, attuale direttore dello Istituto Superiore della Sanità.

Il prof. Domenico Marotta ha, tra l'altro, legami di parentela col ministro Camillo Giardina. Il che — come esempio di cumulo delle cariche e di « moralizzazione in atto » — non c'è male. Tanto più che di recente il governo ha varato un'apposita legge speciale ad personam per assicurare al suddetto Marotta la permanenza alla direzione dell'Istituto della Sanità, pur avendo il Marotta superati i limiti d'età. Per ora non c'è altro da aggiungere.

Il prof. Domenico Marotta che Giardina vuol porre a capo della nuova « commissione di esperti »



UNIONE NAZIONALE DELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA

MILANO, 3 maggio 1961

IL PRESIDENTE

URGENTE

RISERVATA PERSONALE AL TITOLARE O LEGALE RAPPRESENTANTE DELL'AZIENDA

Egregio Collega,

sotto la costante minaccia di ulteriori gravissime diminuzioni di prezzo di intere categorie di specialità medicinali, sembra doveroso non lasciare alcunchè di intentato per sottolineare con ogni urgenza alle Autorità [illegible] branca ind[illegible]

La lettera con cui l'UNIF annuncia le « manifestazioni di protesta » di Roma e Milano

Interpellanze sulla « municipalizzata » di Milano

Elettricità sottocosto dal Comune alla Edison?

Contemporaneamente l'azienda milanese deve ricorrere per acquistare energia al gruppo De Angeli Frua

MILANO, 22 — Due gravi questioni relative alla gestione dell'Azienda municipalizzata milanese dell'elettricità sono state sollevate dai consiglieri comunali comunisti.

L'Azienda Elettrica Municipale, che ha difficoltà sempre più gravi per trovare mercati di sbocco per la propria produzione di energia elettrica, acquista dei quantitativi di energia da società private rinunciando a produrli direttamente. Oltre a questo, l'Azienda Elettrica Municipale fornisce energia sottocosto al monopolio privato Edison, con una perdita annua, per l'azienda pubblica, di oltre 1 miliardo di lire.

In proposito, i consiglieri comunisti Brambilla, Sacchi e Andreini hanno presentato al sindaco socialdemocratico di Milano due interpellanze.

Nella prima interpellanza si chiede « se risulta al sindaco che sarebbe in atto fin dal 15 aprile 1957 e per la durata di cinque anni, un contratto in base al quale l'AEM è impegnata a ritirare dalla società De Angeli Frua tutti i quantitativi di energia elettrica prodotta nelle centrali di Val Seria di proprietà di quest'ultima e da questa ritenuti eccedenti per i bisogni della propria produzione; che tale impegno riguarda qualsiasi tipo di energia elettrica, sia diurna che notturna (la seconda di qualità e valore inferiore alla prima) ad un prezzo unico di Lire 6,60 per i periodi invernali e di L. 4,40 per i periodi estivi; che per assolvere a tale obbligo l'AEM è costretta a rinunciare al prelievo di parte della quota spettantele della energia prodotta dalla centrale termoelettrica di Tavazzano che l'AEM pagherebbe L. 5,30 d'inverno (energia notturna) invece delle 6,60 pagate alla De Angeli Frua, e L. 2 d'estate (notturna) invece delle 4,40 pagate alla De Angeli Frua.

« Nel caso quanto sopra risponda a verità », gli interroganti chiedono « se si è provveduto a dare disdetta, entro il 15 aprile 1961 a tale accordo che pone la AEM nella assurda situazione di comperare a prezzi svantaggiosi energia di superproduzione di società private mentre contemporaneamente svende sottocosto la sua energia di supero ad altre società private ».

Nella seconda interpellanza si chiede « se risulta al sindaco che tra la AEM e la società Edisonvolta (gruppo Edison) sarebbe stato stipulato un contratto che impegna l'Azienda Elettrica Municipale a fornire alla suddetta società privata dal 1° ottobre 1960 al 30 aprile 1962, 515 milioni di Kwh ad un prezzo medio di L. 5,70 al Kwh, con una perdita quindi di L. 1 miliardo 760 milioni, essendo il costo medio dell'energia elettrica all'AEM di L. 9 il Kwh; se risulta al sindaco che tale contratto verrebbe, in mancanza di disdetta entro il 30 aprile u.s., tacitamente prorogato fino al 30 aprile 1962, con una ulteriore fornitura alla Edisonvolta di 310 milioni di Kwh, sempre sottocosto e con una ulteriore perdita per l'Azienda Municipalizzata di un altro miliardo di lire ».

Le auto italiane al primo posto in Francia

PARIGI, 22 — Le vetture italiane sono al primo posto nella graduatoria delle importazioni di automobili estere in Francia per i tre primi mesi del 1961.

In base a statistiche pubblicate oggi a Parigi 7.582 vetture italiane (di cui 7.070 Fiat) sono state importate in Francia dal 1 gennaio al 31 marzo. La Germania viene in testa per quanto riguarda il valore totale dei veicoli a motore importati ma è seconda dopo l'Italia se si calcola il numero delle auto con 6.847.

D'altra parte, stando alle previsioni l'importazione dei veicoli italiani in Francia procede a tale ritmo che la Germania rischia di perdere il primato [illegible].

Durante i tre primi mesi del 1960 la Germania aveva esportato in Francia 2.321 automobili e l'Italia 716.

Le richieste della Federbraccianti

Non ancora pari agli operai gli assegni per i braccianti

Gli assegni familiari per i lavoratori agricoli sono perequati nella misura ma non per quanto riguarda l'erogazione

La conquista della perequazione della misura degli assegni familiari per i lavoratori agricoli con quelli dell'industria costituisce un primo successo della lotta condotta per anni dai lavoratori ed intensificata negli ultimi tempi.

L'assegno che era di 135 lire al giorno per i figli a carico e di 95 lire per la moglie è stato portato ora, rispettivamente a 178 e a 127 lire come per gli operai dell'industria.

Resta adesso da affrontare — è detto in una nota della Federbraccianti — il problema delle modalità di erogazione in modo da giungere anche per queste al trattamento in atto nell'industria. In particolare si auspica una rapida approvazione del decreto legge da parte del Parlamento per farlo andare in vigore il 1 luglio 1961. Per quanto riguarda l'erogazione degli assegni avviene infatti che nell'industria un lavoratore che effettua 24, 52 e 104 ore lavorative rispettivamente nella settimana, nella quindicina e nel mese, ha diritto a 6, a 13 e a 26 giorni di assegni familiari.

Al lavoratore agricolo invece, il più delle volte, non viene riconosciuto nemmeno il numero delle giornate svolte. Ad esempio, a un dipendente dell'agricoltura che in un anno effettua 140 giornate lavorative, gli vengono riconosciute ai fini degli assegni familiari, solo 101 giornate. In pratica il lavoratore agricolo percepisce meno del 50 per cento di un addetto agli altri settori.

La decisa azione dei lavoratori in corso nel Paese deve imporre la soluzione dei problemi della parificazione dell'assistenza sanitaria, dell'indennità economica in caso di malattia, dei livelli di pensione, delle rendite in caso di infortunio.

Per l'assistenza sanitaria un milione di braccianti non ha diritto per i membri della propria famiglia a nessuna forma di assistenza; 600.000 braccianti non hanno diritto all'assistenza farmaceutica; tutti i braccianti non hanno diritto, per i membri della propria famiglia, alla assistenza farmaceutica.

In caso di malattia per i lavoratori agricoli è prevista una indennità fissa che va da L. 40 a L. 150 al giorno, mentre nel settore industriale l'indennità è eguale al 54 per cento del salario percepito.

La Federbraccianti nazionale ha chiesto un incontro con l'onorevole ministro del Lavoro per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per la completa parificazione del sistema previdenziale e assistenziale agricolo a quello dell'industria. La recente conferenza per la Sicurezza sociale in agricoltura, nel quadro dell'azione generale per la istituzione di un servizio di sicurezza sociale, così come è stato proposto dalla CGIL, ha deciso che i lavoratori agricoli sul piano contrattuale e nei confronti dei pubblici poteri, proseguano l'azione sindacale nelle province e sul piano nazionale per risolvere sollecitamente il problema della perequazione per tutti gli aspetti della previdenza e dell'assistenza agricola a quella dell'industria.

Per la parità salariale

Risposta della FIOM agli industriali

La FIOM ha risposto nei giorni scorsi alla lettera inviata dalla delegazione nazionale degli industriali metalmeccanici e da quella dell'Intersind.

La lettera accusava la FIOM di aver tenuto una posizione estremamente intransigente e in contraddizione con l'accordo interconfederale sulla parità.

Nella sua replica la Federazione ribadisce come la sua interpretazione dell'accordo suddetto sia pienamente conforme alla lettera e allo spirito che lo avevano ispirato. « Ciò significa — continua la lettera — che per applicare l'accordo nel settore metalmeccanico occorre partire dal presupposto che le lavorazioni effettuate rivestono carattere tradizionalmente maschile. Si tratta pertanto di un dissenso sul merito dell'applicazione dell'accordo stesso, dissenso pienamente condiviso dalla CGIL ».

Come si rammenterà, le trattative per l'estensione dell'accordo sulla parità salariale sono fallite in seguito alle inaccettabili condizioni avanzate dagli industriali della categoria.

Essi infatti avevano proposto un nuovo inquadramento dei lavoratori che sostituiva alle quattro categorie operaie tradizionali, una gamma di otto categorie, formalmente non più differenziate per sesso, ma con uno sviluppo delle carriere maschili e femminili che, invece di proiettarsi verso l'alto, si dilaterebbe in basso, anche al disotto del manovale comune.

La parità si raggiungerebbe così al livello più basso.

Parlamentari jugoslavi in visita in Italia

La delegazione parlamentare jugoslava, che dal 24 al 30 corrente sarà in visita ufficiale in Italia, giungerà a Roma in aereo domani mercoledì alle 13,55.

ALL'ITALCEMENTI

Non produrre e non caricare nemmeno un quintale di cemento

Sciopero a tempo indeterminato in tutto il gruppo

La decisione presa dai sindacati di prolungare a tempo indeterminato lo sciopero nelle trenta fabbriche della Italcementi investe in forme molto avanzate uno dei più importanti gruppi monopolistici del nostro paese. In proposito abbiamo ritenuto opportuno intervistare i compagni Capedaglio e Forni, segretari del sindacato edili.

« L'atteggiamento della azienda — essi ci hanno detto — è assolutamente ingiustificato. I recentissimi accordi raggiunti con l'Unione Cementi Marchino, con la Calce Cementi Segni e con la Radici di Padova, stanno a dimostrare che le richieste operaie erano moderate ed accoglibili.

Infatti si tratta della diminuzione dell'orario settimanale di lavoro senza riduzione di salario, di una gratifica pari a 200 ore di retribuzione nonchè di altre rivendicazioni di minore rilievo secondo le caratteristiche dei singoli stabilimenti.

E' peraltro evidente che, non avendo l'Italcementi acceduto all'idea di una soluzione della vertenza mediante la trattativa (come invece hanno fatto gli altri gruppi) ed avendo obbligato gli operai allo sciopero, il costo di una possibile soluzione della questione deve considerarsi ormai aumentato: in sostanza i sacrifici cui sono obbligati gli operai dalla politica di forza del monopolio, devono essere ritenuti a carico di chi li ha irresponsabilmente provocati.

Le responsabilità dell'Italcementi sono molto rese più pesanti dal fatto che, con il suo atteggiamento, essa ostacola una soddisfacente conclusione delle vertenze aperte con i gruppi dell'amianto-cemento (ETERNIT e MILANESE-AZZI).

Un'ultima considerazione sul carattere che ha assunto lo sciopero. La parola d'ordine che gli operai e i sindacati unitariamente si sono dati è infatti questa: *non produrre e non caricare un solo quintale di cemento*.

Sorta dall'esperienza del grandioso sciopero nazionale del luglio 1958 questa forma di lotta si è in questi giorni rinnovata; resa possibile dall'adesione totale dalla combattività dei lavoratori, e dall'unità dei sindacati, essa conferisce all'azione operaia un carattere inconfondibile di democraticità che si esprime, fra l'altro, nelle assemblee quotidiane e nella permanente presenza dei picchetti operai davanti agli stabilimenti in sciopero.

E' superfluo dire che questa azione continuerà fino a che non sarà stato raggiunto un equo riconoscimento delle richieste operaie.

Continua al Senato la discussione sul « piano verde »

Il Senato ha ieri proseguito la discussione del « piano verde » con gli interventi dei senatori democristiani Spagnolli, De Rosco e Sanck Ludovico, e del liberale Dardanelli. Al termine della seduta i senatori Dardanelli (PLI), Alberti (PSI), Bertone (DC), Bosi (PCI), Granzotto Basso (PSDI), il ministro Tessitori e il presidente Merzagora, avevano commemorato lo scomparso senatore Alfredo Frassati.

2ª settimana di sciopero alla Ducati

BOLOGNA, 22 — Incomincia oggi la seconda settimana di sciopero dei lavoratori della Ducati-Meccanica, stabilimento a partecipazione statale, provvisoriamente inquadrato nella Breda-Finanziaria.

Lo sciopero a tempo indeterminato, ha avuto origine, lunedì scorso, dopo il fallimento delle trattative a Milano tra i sindacati e la CI da una parte e la direzione aziendale e l'Intersind dall'altra.

Queste ultime hanno rifiutato di accogliere le proposte di migliorare le retribuzioni salariali, che sono tra le più basse di Bologna. Oggi le segreterie dei sindacati metalmeccanici CGIL, CISL ed UIL della provincia si sono nuovamente incontrate, ed hanno deciso di proseguire lo sciopero a tempo indeterminato.

Nella foto: i picchetti sostano di fronte alla fabbrica.

Compatto sciopero dei 45.000 delle autolinee

Lo sciopero dei lavoratori delle autolinee svoltosi domenica in Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto e Emilia e nelle altre regioni, ha riscosso l'adesione della grande maggioranza della categoria.

Contro lo smantellamento

Fermi i treni nell'alto Lazio

Sciopero generale in numerosi comuni del Viterbese e a Civitavecchia

Una imponente manifestazione di protesta contro il piano governativo di smobilitazione delle ferrovie dell'Alto Lazio avrà luogo oggi nella regione. Dalle ore zero, su tutte le linee minacciate di smobilitazione (Orte-Capranica-Civitavecchia; Viterbo-Capranica-Roma; Orte-Attigliano-Viterbo) e inoltre nel nodo ferroviario di Orte scalo ha avuto inizio uno sciopero dei ferrovieri; ogni treno su questa linea — compresi quelli che passano per Orte — effettuerà un ritardo di 15 minuti; il personale delle stazioni interessate effettuerà uno sciopero di mezz'ora; il personale delle varie linee effettuerà uno sciopero di un'ora.

Alla astensione dei ferrovieri si aggiunge lo sciopero generale che avrà luogo nei comuni di Viterbo, Bieda, Capranica, Fabrica di Roma, Gallese, Orte scalo; lo sciopero riguarda tutte le categorie e si svolgerà dalle 14 alle 18. A Viterbo lo sciopero si concluderà con una manifestazione in piazza della Repubblica alle ore 18.

A Civitavecchia lo sciopero generale si svolgerà dalle 13 alle 17; nella stessa giornata entreranno in sciopero i portuali dalle 18 alle 24.

Lo sciopero è proclamato a Viterbo dalla CdL e dall'Unione artigiani, con l'adesione dell'Unione provinciale dei commercianti. A Civitavecchia lo sciopero è proclamato dalla CdL, dalla CISL, dalle Associazioni artigiani e commercianti.

Un altro colpo ad una montatura poliziesca

Due operai di T. del Greco scarcerati dal Tribunale

Erano stati condannati per le grandi manifestazioni di Torre del Greco nel corso degli scioperi dei marittimi

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 22 — La seconda sezione di appello della Corte di assise del tribunale di Napoli ha inferto un altro duro colpo alla montatura poliziesca contro il grande sciopero dei marittimi che ebbe luogo a Torre del Greco nell'estate del 1959. Due dei tre imputati ancora chiusi nel carcere di Poggioreale in seguito a quella manifestazione di lotta sono stati posti in libertà questa sera da una sentenza dei giudici che modifica parzialmente la condanna emessa dal tribunale in prima istanza. Si tratta precisamente dei lavoratori Ciro Battiloro e Francesco Maldonna.

In prima istanza il tribunale aveva già fatto in gran parte giustizia di tutta la montatura di menzogne e di calunnie che la polizia aveva costruito per poter gettare in galera decine e decine di onesti lavoratori. Vere e proprie razzie erano compiute di notte nelle case di Torre del Greco e non pochi lavoratori erano [illegible] e denunciati all'autorità giudiziaria in base a delle testimonianze palesemente false e infatti la principale fonte dell'accusa era costituita da un povero mendicante paralitico che era stato arrestato e costretto con la promessa che poi sarebbe stato liberato a riconoscere attraverso fotografie coloro che secondo la polizia, dovevano essere i « rivoltosi ». Ciò fu ampiamente dimostrato nel processo tanto che la sentenza mandò assolti 36 imputati per non aver commesso il fatto e gli altri 26 per insufficienza di prove.

Soltanto tre imputati — Giuseppe De Luca, Ciro Battiloro e Francesco Maldonna — rimasero in carcere poichè furono condannati, rispettivamente, a 3 anni e 3 mesi, 2 anni e 6 mesi e 2 anni di reclusione. Contro questa sentenza proposero appello sia i difensori che il PM, il quale nella prima udienza del processo conclusosi oggi, ha chiesto pene molto più [illegible] 3 anni di reclusione [illegible] venti due imputati già assolti o sottoposti a condanne di lieve entità.

Tre difensori hanno parlato nel corso delle tre udienze, in difesa dei lavoratori contro cui si era rivolta l'accusa. Per ultimo ha parlato il compagno sen. Mario Palermo il quale, con una calda ed appassionata arringa, ha dimostrato l'infondatezza della tesi della [illegible] sediziosa accolta dal tribunale in prima istanza e riproposta nell'appello dal PM, ed ha posto in luce le ragioni politiche [illegible].

« Infatti — ha detto il senatore Palermo — si tenta di provare la ribellione sediziosa con il fatto che insieme con i manifestanti vi erano anche [illegible] ».

Il sen. Palermo ha concluso [illegible] che lo sciopero è un diritto [illegible] dalla Costituzione e che una [illegible] manifestazione di lavoratori che chiedono lavoro, non può e non deve essere qualificata come ribellione sediziosa.

Subito dopo la Corte si è ritirata in camera di consiglio, rimanendovi, come già si è detto, circa dieci ore.

Iniziato a Palermo il processo ai netturbini

PALERMO, 22 — Il segretario della CdL di Palermo, due dirigenti sindacali e 13 netturbini sono comparsi oggi davanti al tribunale. Essi sono stati accusati dalla polizia di minacce, violenze e danneggiamento. I lavoratori e i dirigenti furono arrestati dopo alcuni incidenti scoppiati fra squadre di crumiri e le maestranze della ditta Vaselli in sciopero per il rispetto del capitolato d'appalto, l'estromissione degli speculatori privati e la municipalizzazione del servizio di nettezza urbana. Già dai primi interrogatori è [illegible] i lavoratori della Nettezza urbana e il sindacato denunciarono una serie di gravissime infrazioni al capitolato d'appalto e alle norme igieniche. Con i rifiuti prelevati dagli ospedali e dalle case di cura venivano infatti nutriti i maiali da macello di alcuni allevamenti.

La lotta contro i padroni delle autolinee

La polizia carica a Pisa i lavoratori in sciopero

E' stata proclamata per protesta l'astensione dal lavoro a tempo indeterminato

(Dalla nostra redazione)

PISA, 22 — Oggi a Pisa la polizia è brutalmente intervenuta contro i lavoratori delle autolinee in sciopero anche nella nostra città per ottenere un nuovo e migliore contratto nazionale di lavoro. Ecco come si sono svolti i fatti. Nella mattinata dalle ore 10 alle 12 anche i dipendenti delle aziende pubbliche locali dei trasporti (ATIP, ACIT e ATUM) hanno sospeso il lavoro in segno di solidarietà. Tutti i servizi urbani ed extra urbani sono rimasti completamente paralizzati.

Nella stessa mattinata, dopo una affollata assemblea svoltasi nella sede della CdL, i dipendenti delle autolinee, la cui adesione allo sciopero è stata totale, hanno formato un lungo corteo che ha percorso le vie del centro per concentrarsi più tardi in Piazza Vittorio dove hanno sede la SITA e la LAZZI. E' qui che la polizia, senza nessun motivo plausibile, è intervenuta con brutalità provocando vivaci incidenti. Poco prima delle 14 alcune centinaia di scioperanti si erano radunati dinanzi ad un pullman della LAZZI che si apprestava a partire. L'autista tentava di giustificarsi dicendo di aver preso servizio, costretto dalla minaccia di un immediato licenziamento.

Nasceva così una discussione senza tuttavia che accadesse nulla di particolare. Ad un tratto, dopo che i lavoratori si erano distesi per terra dinanzi al pullman fermo, il capo della mobile ha ordinato la carica. I poliziotti a bordo di 5 camionette e i carabinieri si sono gettati contro gli scioperanti prendendoli a calci e a manganellate, ed un ufficiale è giunto ad ordinare di scagliare le camionette contro i lavoratori distesi a terra che a stento sono riusciti ad evitare di essere investiti. Il vergognoso intervento della Celere, in seguito al quale numerosi lavoratori sono rimasti contusi, ha provocato il giusto risentimento dei dirigenti delle aziende pubbliche di trasporto i quali un quarto d'ora dopo scendevano nuovamente in sciopero a tempo indeterminato paralizzando tutti i servizi urbani ed extra urbani.

Verso le 15 una delegazione dei sindacati della CGIL, CISL e UIL è stata ricevuta dal presidente dell'Amministrazione provinciale dottor Maccarone il quale ha esternato ai lavoratori la solidarietà della Giunta. Il presidente della provincia ha inviato ai ministri del Lavoro e dei Trasporti un telegramma nel quale dopo aver espresso la propria preoccupazione per il disagio derivante alla popolazione a causa dell'estensione dell'agitazione dei lavoratori delle autolinee e dello sciopero in seguito al drastico e indiscriminato intervento della polizia, chiede che il ministro si adoperi per la composizione della vertenza.

La stessa delegazione dei lavoratori in sciopero ha sollecitato l'interessamento del sindaco e del prefetto. Per tutto il pomeriggio numerosi gruppi di lavoratori hanno continuato a manifestare nel centro della città.

SERGIO PARDERA